

Caro Eberhard,

mi sembra quasi di essere uno stupido ragazzino a nasconderti che qui mi sento portato di quando in quando a fare dei tentativi poetici. Finora l'ho tenuto nascosto a tutti – anche a Maria, che sarebbe la più interessata dalla cosa! – semplicemente perché parlarne mi era un po' sgradevole, e perché non so se ella ne sarebbe più spaventata o contenta. Tu sei l'unico al quale lo posso dire con una certa freddezza e che spero mi dia, se necessario, una lavata di capo e mi dica chiaramente: non occupartene più. Perciò oggi te ne mando un assaggio<sup>2</sup>, prima di tutto perché mi pare sciocco tenere una cosa segreta a te, in secondo luogo affinché tu abbia qualcosa di inatteso da leggere durante il viaggio, in terzo luogo perché il tema in questo momento non ti è estraneo e questi versi esprimono qualcosa che forse assomiglia a ciò che ti sta passando per la testa a causa del distacco da Renate. Per me questo confronto con il passato, il tentativo di mantenerne la memoria e di recuperarlo, e soprattutto la paura di perderlo, sono la musica che accompagna | quasi quotidianamente la vita che trascorro qui, e che talvolta – specialmente dopo le brevi visite, cui segue sempre una lunga separazione – diventa un tema con variazioni<sup>3</sup>. Il prende-

<sup>5</sup> V. la menzione nella lettera n. 141 (nota 6).

<sup>1</sup> NL A 80,157: ms; s.d.; annotazione di E. Bethge: «Tegel, 5/6/44»; ultima edizione (n.c.): WEN 349s. □ <sup>2</sup> La poesia *Passato*, al n. 158. □ <sup>3</sup> Cfr. lettera n. 73, p. 175: «Dal bisogno principalmente di rendere presente a me stesso il mio passato [...] è nato un saggio sul 'sentimento del tempo'. Gratitudine e pentimento: è questo che ci mantiene sempre presente il nostro passato». Cfr. anche *Zettelnotizen* 56.

re congedo, l'esperienza del passato, si tratti di ore trascorse ieri o risalenti all'anno scorso – le une e le altre si fondono rapidamente insieme – è un impegno che mi si ripropone continuamente, e tu stesso una volta hai scritto che «al separarsi ci si abitua con sorprendente difficoltà»<sup>4</sup>. In questo tentativo che hai davanti tutto si gioca negli ultimi due versi. Credo che siano riusciti troppo brevi: tu che ne pensi? Stranamente, sono venuti in rima da soli. Il tutto è nato in due ore ed è rimasto grezzo. Adesso che per la prima volta ne parlo a qualcuno, vedo che posso e devo mandarli anche a Maria. Anche se ci sarà qualcosa che la potrà spaventare, dovrebbe però intuire ciò che intendo dire. Sarei contento di sentire una tua parola in proposito. Eventualmente, in futuro reprimerò simili impulsi e impiegherò più utilmente il mio tempo. Vorrei deciderlo in base alla tua opinione. Se vuoi, ti mando ancora qualcos'altro da esaminare.

La faccenda Dohrmann<sup>5</sup> è completamente archiviata? Questo mi coinvolge naturalmente molto, ma non posso dire di esserne angustiato più di tanto; è troppo forte la mia sensazione che le tue vie sono guidate dall'alto e che questo è preferibile a qualsiasi iniziativa che possiamo prendere noi. Certamente bisogna provarle tutte, ma solo per acquisire una certezza maggiore di quale sia la via di Dio, e poter pregare con maggior fiducia il *Sal* 91<sup>6</sup>. Fammi comunque sapere se c'è ancora qualcosa che posso fare.

Dal nostro recente colloquio ho visto ancora una volta che nessuno può interpretare i miei pensieri meglio di te. | Ciò costituisce sempre una grande soddisfazione. – Come e dove riuscirai a ritrovare la tua unità dopo l'evacuazione di Roma? Dio ti protegga, dovunque tu sia.

In fede e con gratitudine ti saluta

il tuo Dietrich

<sup>4</sup> Cfr. lettera n. 95, p. 251. □ <sup>5</sup> Riflessioni su un impiego di E. Bethge come pastore di guerra: v. lettera n. 160, nota 4. □ <sup>6</sup> Cfr. *Sal* 91,11: «Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi».

158. POESIA «PASSATO»<sup>1</sup>*Passato*

Andasti, amata felicità, e dolore duramente amato.  
 Che nome ti darò? Tribolazione, vita, beatitudine,  
 parte di me stesso, mio cuore, – passato?  
 Da sola si chiude la porta,  
 odo i tuoi passi allontanarsi lentamente e svanire.  
 Che mi resta? Gioia, tormento, desiderio?  
 Questo soltanto so: andasti – e tutto è passato.

Lo senti come io tenda ora la mano verso di te,  
 come a te mi aggrappi  
 fino a farti male?  
 Come apra in te ferite |  
 sino a farti sanguinare  
 solo per conservare la certezza che mi sei vicina,  
 tu vita del corpo, vita terrena, tu vita piena?  
 T'accorgi tu del mio desiderio spaventoso  
 di provar dolore?  
 che bramo veder scorrere il mio sangue  
 solo perché non tutto sprofondi  
 nel passato?

Vita, che mi hai fatto?  
 Perché venisti? Perché passasti?

<sup>1</sup> NL A 67,1: a) brutta copia manoscritta, a matita, 5 pagine; annotazioni di E. Bethge: «I' poesia», «Tegel»; b) bella copia manoscritta, a inchiostro, 6 pagine; annotazioni di E. Bethge: «Primavera 1944», «nella lettera del 7/6/44» (datazione errata: si tratta del 5 giugno 1944), «colloquio di Maria del 22/5/44»; pubblicata per la prima volta nel 1970 (prima edizione di WEN); ultima edizione: WEN 351-354. Una seconda versione della poesia, contenente leggere variazioni, fu inviata a Maria (*Brautbriefe* 192-194 [trad. it., 188-191]), senza data, presumibilmente comunque ai primi di giugno del 1944, con un biglietto accompagnatorio (*ibid.*, 195 [trad. it., 191]): «Mia carissima Maria! Questa è per te, solo per te. Esitavo a mandartela, perché temevo ti potesse spaventare. Questo non deve succedere e non succederà, se coglierai quello che c'è dietro. Le ultime sei righe sono la cosa più importante, per esse è nato tutto il resto; ad esse io mi sorreggo e dovrai farlo anche tu! Di più oggi non posso dire. Tutto ciò che potevo è in questo tentativo di poesia. Se non ti piace, strappala, buttala via. Ma non volevo tenertela nascosta. Tuo Dietrich». Per l'interpretazione, v. J. CHR. HAMPE, *Von guten Mächten*, 42-45; J. HENKYS, *Gefängnisgedichte*, 79s.

Passato, quando mi sfuggi, –  
resti tu mio, il mio passato?

Come il sole sempre più rapido affonda nel mare  
quasi attratto dalle tenebre,  
così affonda e affonda e affonda  
senza sosta  
la tua immagine nel mare del passato  
ed è sepolta già da poche onde.

Come il vapore del caldo respiro  
si dissolve nella fresca aria del mattino,  
così mi si dilegua la tua immagine,  
e il tuo volto, le tue mani, la tua figura  
io più non conosco.  
Mi appare un sorriso, uno sguardo, un saluto,  
ma anche questo si disgrega, si dissolve,  
senza consolazione, senza vicinanza,  
ed è guastato:  
ormai è solo passato.

Vorrei respirare il profumo del tuo essere,  
vorrei assorbirlo, restare in esso,  
come in un caldo giorno d'estate i fiori carichi invitano le api  
e le inebriano;  
come di ligustri s'ubriacano i nottambuli; – |  
ma un brusco colpo di vento distrugge profumo e fiori,  
e io sto come un folle  
davanti a ciò che è svanito, che è passato.

È come se con tenaglie roventi  
mi si strappassero brani di carne,  
quando tu, o mia vita passata, veloce ti allontani.  
Mi assale un dispetto furibondo e un'ira furiosa,  
lancio nel vuoto domande furibonde e vane.  
Perché, perché, perché? ripeto.  
Se i miei sensi non ti possono trattenere,  
vita che passi, che sei passata,  
ti voglio allora pensare e ancora pensare  
finché io non trovi ciò che ho perduto.

Ma mi accorgo  
che ogni cosa, sopra, vicino, sotto di me  
enigmaticamente e indifferente mi deride,  
deride la mia disperatissima fatica  
di afferrare il vento,  
di recuperare ciò che è passato.

Gli occhi e l'anima s'incattiviscono.  
Odio ciò che vedo,  
odio ciò che mi agita,  
odio tutto ciò che vive, tutto ciò che è bello,  
ciò che vuol risarcirmi delle cose perdute.  
Io voglio la mia vita, la mia vita esigo di ritorno,  
il mio passato,  
Te.

Te – una lacrima mi sale agli occhi,  
che io dietro il velo delle lacrime  
la tua immagine intera,  
te interamente  
possa recuperare?  
Ma piangere io non voglio.  
Le lacrime sono d'aiuto ai forti,  
ma ai deboli sono dannose. |

Giungo stanco alla sera  
e benvenuto è il giaciglio  
che mi promette oblio,  
se il possesso m'è negato.  
Notte, cancella ciò che separa, donami pieno oblio,  
sii mi benevola, notte, svolgi il tuo dolce ufficio,  
a te m'affido.  
Ma la notte è saggia e potente,  
di me più saggia, più potente del giorno.  
Ciò che non può alcuna forza terrena,  
dove falliscono il pensiero, il sentimento, la caparbietà, le lacrime,  
questo la notte in abbondanza riversa su di me.  
Intatto dal tempo astioso,  
puro, libero e perfetto,  
il sogno ti porta a me,

te, ciò che è passato, te, mia vita,

te, giorno, te, ora di ieri.

Per la tua vicinanza mi risveglio a notte fonda

pieno di spavento –

sei per me di nuovo perduto? cerco te eternamente invano,

te, mio passato?

Tendo le mani

e prego –

e sperimento la realtà nuova:

ciò che è passato ritorna a te

come la parte più viva della tua vita

attraverso la gratitudine e il pentimento.

Di Dio cogli nel passato perdono e bontà,

e prega che t'assisti oggi e nel giorno che verrà.